

...ato organizzato un  
...elere verso Tolentino.  
...ga la Dudine, hanno



Igor Kolenc e Giuseppe Pezzanesi

...che nel punto di raccolta denuncia  
...la mancanza di biancheria da  
...letto, coperte, teli da bagno e  
...calze invernali. Sono tantissime le

...Rapporti tra i due centri hanno  
...ripreso vigore con vari scambi  
...culturali e l'intesa per ampliare la  
...collaborazione. (jb)

...ante giurista  
...mo secolo

...dicate  
...onaldo



...gimento le seste  
...limento e la  
...cescano, secondo  
...i origine toscano-  
...ria (Giustinopoli) fu  
...re il saio francescano.  
...1260, dedicandosi  
...alcuni commenti  
...tributato una fama  
...umma Monaldina". Per  
...e la cui prima copia a  
...i importante giurista  
...podistria nel 1280. Le  
...francescana di Santa  
...cende, il 22 dicembre  
...nella chiesa dei frati  
...attina, venerdì, nel  
...essa in onore del Beato  
...raslate nella chiesa  
...r le vie capodistriane,  
...nani, sabato, alle ore  
...ori di San Francesco  
...ale, le reliquie faranno  
...i, mentre nel primo  
...Santa Maria Maggiore  
...oso nella fascia costiera  
...Capodistria e quello dei  
...Parrocchia del Duomo di  
...io" e la Biblioteca civica  
...di Capodistria. (jb)



Andrea Bartole e Andrzej Jakubowski

## «Nessun obbligo di restituzione»

Lo studioso polacco Andrzej Jakubowski, ospite in Casa Tartini, intervenuto sul patrimonio culturale istriano ora in Italia

PIRANO | Casa Tartini è stata teatro mercoledì sera della conferenza "Gli effetti giuridici dei trasferimenti territoriali sulla protezione del patrimonio culturale e la realizzazione dei diritti culturali - l'esempio di Pirano", tenuta dal dottor Andrzej Jakubowski e introdotta da Andrea Bartole. Lo studioso polacco ha presentato al pubblico alcuni dati estratti dal suo dottorato di ricerca, risalente al periodo 2006-2010, illustrando per sommi capi il quadro giuridico relativo alla restituzione dei beni culturali agli Stati d'appartenenza in seguito a guerre, colonizzazioni e simili, e soffermandosi infine sulla questione delle opere d'arte legate al territorio oggi sloveno, che sono custodite in Italia. I trasferimenti e l'appropriazione illecita di beni culturali sono la specialità di cui lo studioso polacco si occupa a livello internazionale essendo, oltre che docente presso l'Istituto di studi giuridici dell'Accademia polacca delle scienze (Varsavia), anche membro del Comitato dell'International Law Association sul diritto del patrimonio culturale, nonché dal 2014 nominato

dalla Polonia come mediatore presso il Comitato intergovernativo dell'UNESCO. Nella nostra area, le questioni congelate durante gli anni del comunismo, riemergono con la nascita dei nuovi Stati. "Le opere istriane, portate al sicuro in Italia, vengono riportate alla luce nei magazzini di Roma appena nel 2002", così il giurista. Si tratta di quadri che per un sessantennio non erano stati toccati e all'apertura delle casse presentavano uno stato non ideale di conservazione. Uno degli ostacoli legati alla questione è l'effettiva assenza di una chiara e diretta legislazione a riguardo. Il regime convenzionale delle Nazioni Unite, infatti, non parla dei trasferimenti dei beni culturali tra Stati, visto che si è preferito lasciarne la gestione al mandato dell'UNESCO, ai suoi Comitati e ai rapporti bilaterali tra Paesi interessati. Tracciando uno spaccato cronologico legato ai beni confiscati in Jugoslavia, si parte dal Trattato di S. Germain (1919), passando nel 1940-43 all'evacuazione delle opere, seguita nel '47 dal Trattato di pace e poi il Memorandum di Londra nel 1954. Il primo

passo concreto si ha nel 1961 con l'Accordo italo-jugoslavo, che però porta soltanto alla trattazione di beni culturali non legati all'area istriano-triestina (per la delicata questione del TLT, Zona A e B). Segue il Trattato di Osimo nel '75 e la prima richiesta ufficialmente inoltrata dalla Slovenia nel 2005. Tutti i trattati e gli accordi nel corso degli anni non sono vincolanti, ma hanno appena aperto la possibilità di parlare della tematica, quindi, con le parole di Jakubowski "vi è un obbligo a negoziare, ma non a restituire". Dopo l'apertura delle casse del 2002, Italia e Slovenia pubblicano i cataloghi di questi lasciti con le seguenti discussioni nei relativi Parlamenti. La proposta italiana è di realizzare una galleria nazionale a Trieste, con in mostra tutte le opere "istriane", considerando l'odierna assenza di confine e l'intreccio tra terra istriana e triestina. La posizione della Slovenia rimane invariata, con la richiesta della restituzione effettiva delle opere. Jakubowski ha commentato che, dal punto di vista del valore storico-culturale dei lasciti, si dovrebbe dare maggiore peso a una loro corretta gestione, piuttosto che concentrarsi sull'appartenenza (complessa e difficile da dimostrare in questi casi). "Da una parte credo sia un discorso senza soluzione, che spesso purtroppo trasborda in ambito politico e populista", così l'ospite. Da considerare, ad esempio due regole della prassi internazionale, ossia il legame territoriale tra un bene e il suo contesto di provenienza, nonché il legame culturale, cioè l'importanza del patrimonio nazionale - i quali non sempre coincidono, soprattutto quando una certa popolazione non vive più nel territorio interessato, sono mutati i confini, la composizione, l'appartenenza e l'amministrazione. È quindi un discorso diverso, se si tratta della restituzione di beni confiscati durante le colonizzazioni (esempi estremi in Nigeria e Samoa, la cui produzione culturale è tutt'oggi quasi completamente conservata a Londra) o, nel caso specifico italo-jugoslavo, dove la discussione su origine e appartenenza delle opere risulta difficoltosa e spesso soggettiva. (jb)